

Le novità nella Finanziaria

La manovra taglia un po' le tasse

Ma anche i bonus

Confermato il fondo da 8 miliardi per ridurre il prelievo fiscale, anche se non si sa ancora come. Però la legge di bilancio sforbicia gli sconti sulle ristrutturazioni

SANDRO IACOMETTI

■ Visto lo scarso appeal mostrato finora dalla manovra, Mario Draghi e Daniele Franco ieri, con il testo fresco di approvazione del consiglio dei ministri, si sono messi a sparare un po' di numeri. Certo, non sono le slide di Matteo Renzi, ma un po' di effetto lo fanno: 37 miliardi per i bonus edilizi, 40 miliardi per il taglio delle tasse di cui 24 sul cuneo fiscale, 12 miliardi di sforbiciate soltanto nel 2021.

Tornando coi piedi per terra e spalmando le cifre sui tre anni della legge di bilancio, però, il menù resta quello che avevamo già visto nei giorni scorsi. Un po' insipido, soprattutto considerando che a cucinare c'è super Mario, quello del debito buono da usare senza freni, del whatever it takes, dell'adesso «è il momento di dare, non di prendere».

Intendiamoci, in qualche modo il premier ha mantenuto la parola. Sul piatto ci sono 23 miliardi di deficit (complessivamente la manovra è di 30 miliardi) e nessun aumento di tasse. Anzi, seppure timido il taglio c'è. Non sono ovviamente i 12 miliardi sbandierati dal

ministro dell'Economia, che ha aggiunto al conto i 2 miliardi delle bollette, il rinvio di sugar e plastic tax e il calo dell'Iva al 10% sugli assorbenti, ma gli 8 di cui si era parlato nei giorni scorsi. Otto miliardi che non solo sono pochi ma che il governo neanche sa come usare: saranno infatti messi in un fondo su cui posi i partiti potranno scannarsi per accaparrarsene una parte. Il rischio è che per accontentare tutti alla fine per ogni settore di intervento arriveranno solo briciole.

PRENDERE E DARE

Ma qualcosa che viene presa invece di essere data c'è. Intanto le pensioni. Il ritorno al contributivo della Fornero, che è diventato il nuovo mantra di Draghi, si prende circa 5 anni di vita dei lavoratori, che fino ad oggi potevano andare in pensione a 62 e presto potranno farlo solo a 67. Per il 2022 c'è una tregua a 64 anni. Un contentino offerto alla Lega e, soprattutto, ai sindacati, che sembrano intenzionati a fare fuoco e fiamme. «Non vedo il perché di uno scipero generale», ha detto Draghi, visto che siamo disponibili ad un ampio

La scheda

CUNEO FISCALE E IRAP

■ La dotazione dedicata al taglio dell'Irpef e a quello dell'Irap prevede un pacchetto da 12 miliardi per il 2022 e 8 per gli anni successivi. Sarà il Parlamento a decidere.

PENSIONI A QUOTA 102

■ Nel 2022 si potrà andare in pensione con quota 102 (64 anni di età e 38 di contributi). Il diritto conseguito entro il 31 dicembre del prossimo anno può essere esercitato anche successivamente.

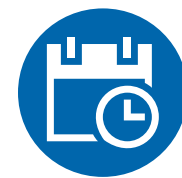
confronto, ha detto dopo aver ribadito due o tre volte che il contributivo forneriano è il nostro ineluttabile futuro.

Poi ci sono i bonus. Certo, se ti toglie un regalo non è tecnicamente un "prendere", ma un "riprendere" forse sì. E Draghi si riprenderà una parte dello sconto sulle facciate (dal 90 al 60%) e, soprattutto una fetta consistente del superbonus, visto che nel 2023 chi ha una casetta o una villetta potrà accedere al beneficio solo se ha un reddito Isee sotto i 25mila euro, praticamente il doppio di chi può accedere al reddito di cittadinanza, che per definizione è povero in canna.

Nell'elenco del dare c'è an-

che l'obolo grillino. Il premier ha detto che ha funzionato male, che ha favorito il lavoro nero, che ha disincentivato quello legale, che è finito in tasca a chi non ne aveva diritto. Insomma, peste e corna. Ma il principio, ha affermato, «mi piace». Ed ecco spiegato il miliardo in più che sarà piazzato sul reddito di cittadinanza da qui al 2029. Soldi che forse potevano essere dirottati sulle politiche attive per il lavoro, che in Italia funzionano assai poco e assai male. Un altro dono è quello fatto al Pd, in particolare a Dario Franceschini, che ha chiesto e ottenuto di togliere il tetto Isee dal bonus cultura ai 18enni. Una misura talmente impor-

I NUMERI DELLA MANOVRA



PENSIONI, QUOTA 102 SOLO PER IL 2022

Una nuova finestra di uscita con quota 102 (64 anni di età e 38 di contributi) solo nel 2022 e un nuovo fondo per traghettare i più penalizzati dai nuovi requisiti



STRETTA SUL REDDITO DI CITTADINANZA

Ci saranno più controlli per limitare la concessione del reddito di cittadinanza a chi non ne ha diritto e una progressiva riduzione dell'assegno a partire dal secondo rifiuto di una proposta di lavoro



FISCO, FONDO PER TAGLIO TASSE

Nella legge di bilancio sarà costituito un fondo da 8 miliardi per anticipare la riforma fiscale vera e propria



SUPERBONUS, TETTO ISEE PER LE VILLETTE

Proroga del superbonus al 110% per le villette unifamiliari, ma con un tetto Isee molto stringente, a 25 mila euro. Per i condomini confermata la proroga al 2023 con successivo decalage. Il bonus facciate sarà prorogato ma la percentuale scenderà dal 90 al 60%

L'EGO - HUB

tante che gli italiani avevano persino dimenticato che esistesse.

La verità è che Draghi è tutto proiettato sul Pnrr, convinto che quella sia la vera manovra, che solo da lì possa arrivare quella crescita che, una volta raggiunta, risolverà tutti i problemi dell'Italia, dalle tasse alle pensioni, fino al reddito di cittadinanza. È su questo punto che l'ex capo della Bce ha tentato (un po' a fatica) di focalizzare l'attenzione. Gli investimenti, ha spiegato, sono il primo volano della legge di bilancio: «89 miliardi dal 2022 al 2036, ma sommando il Recovery plan c'è un totale di 540 miliardi di investimenti nei prossimi

15 anni».

Insomma, una potenza di fuoco mostruosa. Davanti alla quale, sembra voler dire il premier, è un po' ridicolo che qualcuno stia ancora lì a fare battaglie per qualche anno di età pensionabile o per qualche miliardo di tasse in più o in meno. Forse ha ragione lui. Forse nei prossimi 15 saremo tutti più ricchi e più felici. Ora, però, c'è chi ha difficoltà a pagare le tasse, chi a gennaio non riuscirà ad andare in pensione, chi non potrà ristrutturare la casa perché non è abbastanza povero e chi non riesce a trovare operai perché col reddito grillino si sta meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUINTARELLI VERSO L'USCITA

Colao riorganizza l'Agenzia digitale e lascia a casa l'inventore dello Spid

■ Sembra che Stefano Quintarelli, l'informatico che nel 2013 da deputato dell'allora partito di Mario Monti, Scelta Civica, propose per la prima volta l'idea dello Spid, l'identità digitale su cui oggi si basano praticamente tutti i servizi online offerti dalla pubblica amministrazione, sia in procinto di fare le valigie. Sul sito del ministero dell'Innovazione, alla pagina dedicata all'Agid (l'Agenzia per l'Italia digitale) figura ancora come presidente del comitato d'indirizzo. E nessuno è intenzionato a togliergli l'incarico, ci mancherebbe. Il problema è che sparirà l'intero comitato. Il decreto Semplificazioni di luglio 2021 ha infatti potenziato l'attività di vigilanza, verifica, controllo e monitoraggio dell'Agenzia, prevedendo a questo scopo l'immissione di 67 unità aggiuntive così come previsto dal Decreto Reclutamento, anche per la gestione delle attività di realizzazione dei progetti PNRR di trasformazione digitale. E sempre nell'ottica di rispondere alle sfide che il PNRR impone, spiegano dal ministero, è stata realizzata una razionalizzazione ed un rafforzamento della governance del digitale. Le attività di indirizzo, impulso e coordinamento della strategia di innovazione digitale del Paese sono adesso espletate dal Ministro per l'Innovazione guidato da Vittorio Colao, che le esercita anche attraverso il supporto del Comitato interministeriale per la transizione digitale, e che comprendendo anche le funzioni sinora svolte dal Comitato di indirizzo di Agid. Insomma, Quintarelli e il suo staff sembrano non servire più.

S.IAC.

MATERNITÀ PER LE LAVORATRICI AUTONOME

Gli ammortizzatori sociali sono estesi alle aziende con meno di 5 dipendenti

■ «La legge di bilancio prevede un riordino della spesa sociale. La riforma degli ammortizzatori è profonda, attua il principio dell'universalismo», ha chiarito il premier Draghi in conferenza stampa: «Tutti i lavoratori saranno coperti». Complessivamente per i nuovi ammortizzatori, come ha chiarito il ministro dell'Economia Daniele Franco, sono stati stanziati 3 miliardi, cui si aggiunge un ulteriore miliardo e mezzo annunciato da Orlando. «L'intervento sugli ammortizzatori sociali porta forme di protezione anche dove non c'erano, come le aziende sotto i 5 dipendenti», ha aggiunto il titolare del Lavoro, «e li rinforza dove erano pochi, cioè le aziende da cinque a dieci dipendenti. Nessuno è escluso dai trattamenti di integrazione salariale», che assumono così una vocazione "universalistica", ha chiarito nel corso della conferenza stampa di Palazzo Chigi. Viene garantito l'accesso all'integrazione salariale anche alle aziende con meno di 5 dipendenti e ampliata la platea Naspi con la riduzione delle ore lavorate. Chi assume a tempo indeterminato - senza però aver licenziato nei sei mesi precedenti - lavoratori in cassa integrazione straordinaria ottiene un bonus mensile per 12 mesi pari al 50% sull'assegno della Cassa integrazione che sarebbe stato corrisposto al lavoratore. Rafforzate poi le tutele in caso di maternità per le madri lavoratrici che svolgano un lavoro autonomo o siano delle professioniste. Rafforzati anche due strumenti cruciali: il contratto di espansione per prepensionare una quota di dipendenti in cambio dell'assunzione di giovani e il contratto di solidarietà.

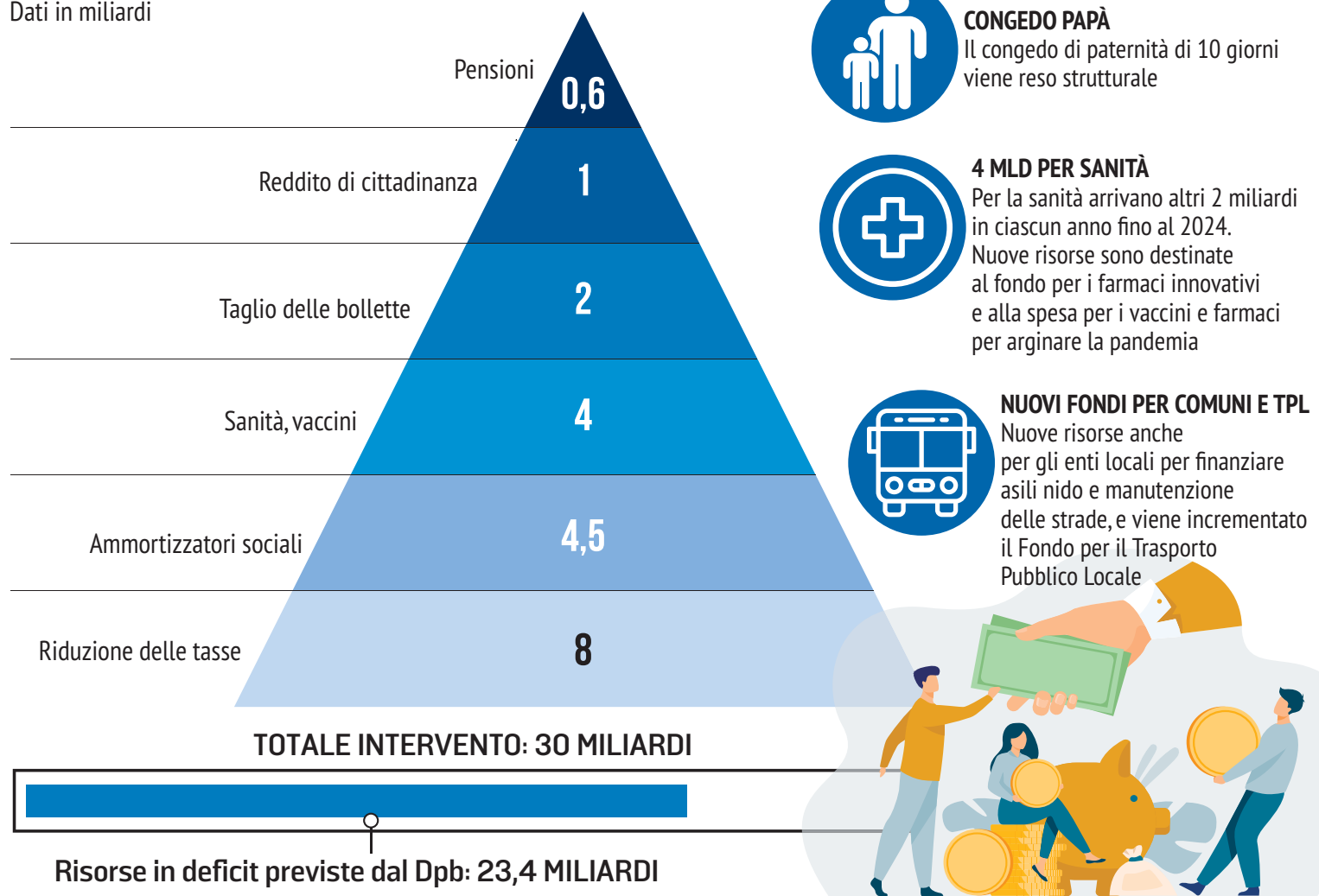
AGLI SPECIALIZZANDI 12MILA «BORSE»

Previsi due miliardi in più all'anno per finanziare il sistema sanitario

■ Nuove risorse per la sanità, anche se in misura minore delle attese. «Ci saranno 2 miliardi di euro in più ogni anno fino al 2024». Così il ministro dell'Economia, Daniele Franco, dopo il via libera alla manovra di bilancio ha puntualizzato le cifre in gioco sul versante sanitario. «Stabilizzeremo a 12mila unità le borse per gli specializzandi in medicina», ha aggiunto. Per il prossimo anno ci saranno comunque 2 miliardi aggiuntivi destinati specificamente alla lotta al Covid. Cifra che comprende però anche i soldi da destinare all'acquisto delle dosi di vaccino per la terza somministrazione.

Solo parzialmente soddisfatto il ministro della Salute Roberto Speranza. «Quando sono diventato ministro, alla fine del 2019, c'era un miliardo per il fondo sanitario nazionale», ha detto, «mi impegnai per portarli a 2, e sembrava un grande risultato. Poi nel 2020 abbiamo messo 10 miliardi e nel 2021 è arrivato il Pnrr con 20 miliardi. Attorno a queste quattro cifre che si sono susseguite in 24 mesi c'è il senso di un nuovo grande investimento. Eppure le risorse, che sono indispensabili, non bastano: assieme alle risorse servono le riforme. Serve il coraggio per mettere mano fino in fondo ad alcune grandi sfide e scelte», ha aggiunto Speranza, in un videomessaggio trasmesso all'inaugurazione del Festival della Salute a Viareggio, in provincia di Lucca.

Documento programmatico di bilancio del governo.
Dati in miliardi



CONGEDO PAPÀ
Il congedo di paternità di 10 giorni viene reso strutturale



4 MLD PER SANITÀ
Per la sanità arrivano altri 2 miliardi in ciascun anno fino al 2024. Nuove risorse sono destinate al fondo per i farmaci innovativi e alla spesa per i vaccini e farmaci per arginare la pandemia



NUOVI FONDI PER COMUNI E TPL
Nuove risorse anche per gli enti locali per finanziare asili nido e manutenzione delle strade, e viene incrementato il Fondo per il Trasporto Pubblico Locale



Pioggia di soldi

Stanziati altri 8 miliardi al reddito di cittadinanza

Crescono di un miliardo l'anno le risorse per il sussidio, ma dopo il rifiuto di un lavoro l'assegno cala e al secondo «no» si perde del tutto. Nei controlli coinvolti pure i Comuni

ATTILIO BARBIERI

■ Alla fine i paletti introdotti al reddito di cittadinanza sono più del previsto e riguardano aspetti cruciali della misura voluta dai 5 Stelle. La sforbiciata scatterà già al primo diniego ad un offerta di lavoro da parte dei beneficiari. Ma l'entità dell'assegno non si ridurrà dalla fine del sesto mese in poi per tutti i beneficiari che risultino «occupabili», come previsto inizialmente. La regola accoglie la mediazione del premier Mario Draghi che ha parzialmente accolto la proposta di riscrittura avanzata dal M5S. Come era previsto le risorse previste per il reddito di cittadinanza crescono di un miliardo all'anno. Da 7 a 8.

Lega e Forza Italia avevano presentato al Consiglio dei ministri la proposta di stoppare l'erogazione del sussidio già dopo il rifiuto della prima offerta. Proposta superata dalla mediazione di Draghi che abbassa comunque da tre a due offerte rifiutate la soglia che fa scattare l'interruzione del beneficio. L'obiettivo, come ha chiarito il premier in conferenza stampa, è quello di reprimere gli abusi ed evitare che diventi un intralcio al lavoro.

DECALAGE. Dunque il taglio

al sussidio scatta a partire dal rifiuto della prima proposta di lavoro e non della seconda come previsto inizialmente dal testo della manovra su cui è intervenuto ieri il Consiglio dei ministri. Nel caso in cui il beneficiario dovesse dire «no» alla seconda proposta la misura si interromperà definitivamente.

COMUNI. «Nell'ambito dei progetti utili alla collettività, i Comuni sono tenuti ad impiegare almeno un terzo dei percettori residenti. Lo svolgimento di queste attività da parte dei beneficiari del reddito di cittadinanza è a titolo gratuito e non sarà assimilabile ad una prestazione di lavoro subordinato o parasubordinato e non comporta in ogni caso l'instaurazione di un rapporto di lavoro con le amministrazioni pubbliche».

OCCUPABILITÀ. La domanda di reddito di cittadinanza «che non contiene la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro è improcedibile». Dunque i richiedenti sono tenuti a sottoscrivere contestualmente alla presentazione della domanda anche la Dichiarazione di immediata disponibilità, appunto - senza aspettare di essere convocati presso il Centro pubblico per l'impiego dove sottoscrivere il «Patto di servizio personalizzato». Come avveniva finora.

OFFERTA CONGRUA. L'offerta di lavoro è considerata «congrua» quando l'occupazione proposta si svolge «entro ottanta chilometri di distanza dalla residenza del beneficiario o è comunque raggiungibile nel limite temporale massimo di cento minuti con i mezzi di trasporto pubblici, se si tratta di prima offerta». La seconda offerta può essere «ovunque collocata nel territorio italiano».

VERIFICHE. I Comuni sono tenuti ad effettuare «a campione, all'atto della presentazione dell'istanza, verifiche sostanziali e controlli anagrafici sulla composizione del nucleo familiare dichiarato nella domanda per l'accesso al reddito di cittadinanza e sull'effettivo possesso dei requisiti». Di più: «il responsabile del procedimento del Comune risponderà per il danno erariale causato dalla corresponsione di somme non dovute». Sarà compito dell'Inps verificare tempestivamente «i dati anagrafici, di residenza, di soggiorno e di cittadinanza, dichiarati in modo analitico nella domanda». Le verifiche daranno svolte sulla base «delle informazioni presenti nelle banche dati a disposizione dell'Istituto», incluse quelle dell'Agenzia delle entrate.

LA PREVIDENZA DEI GIORNALISTI

L'Inpgi finisce da luglio dentro l'Inps

■ L'Inpgi entra nell'Inps. L'Istituto di previdenza dei giornalisti italiani confluisce nel sistema pensionistico pubblico. Il regime pensionistico verrà uniformato a quello degli iscritti al Fondo pensioni lavoratori dipendenti con effetto dal 1° luglio 2022, fatto salvo tutto quello che gli iscritti avranno maturato fino a quella data. Lo prevede lo schema della legge di Bilancio varato ieri dal Consiglio dei ministri. Per disoccupazione e cassa integrazione, fino al 31 dicembre 2023 si applicheranno le regole in vigore presso l'Inpgi alla data del 30 giugno 2022.

La crisi delle pensioni si batte con più lavoro

ANTONIO MASTRAPASQUA*

■ La minaccia dello sciopero generale per le pensioni riporta la memoria di un tempo che speravamo passato. Per sempre. Le organizzazioni sindacali (e anche quelle datoriali, per la verità) continuano a considerare la pensione come un ammortizzatore sociale, come la cassa integrazione. In questo modo insistono nell'acuire l'opposizione tra generazioni, proprio quando si parla di un istituto per definizione vocato alla solidarietà intergenerazionale.

Non si può insistere nel far pagare il conto - della crisi demografica, così come del favorevole aumento dell'aspettativa di vita (Covid a parte) - ai più giovani, privilegiando coloro che stanno per concludere la propria carriera lavorativa. Fissare lo sguardo su qualche migliaio di dipendenti che potrebbero guadagnare tre o quattro anni di pensione, costringe a non vedere i milioni di giovani che sono destinati a dover ridurre le proprie aspettative previdenziali.

Non è uno spettacolo edificante il litigio su qualche numero - da quota 100 a quota 102 o 104 o 41 - che sembra confermare la crisi di prospettiva che si vuole imporre. Lo spirito di ri-fondazione nazionale, invocato dopo la pandemia, anche con strumenti finanziari eccezionali (come le risorse collegate al Pnrr) sembra inadeguato alla riemersione di piccoli calcoli di modesto cabotaggio politico. Si invocano visioni e riforme e si finisce per riproporre formule esangui: scalini, scaloni, salvaguardie, quote. Tutto pur di non decidere una visione di

GRANDE EQUIVOCO

Sindacati e datori di lavoro continuano a vedere la pensione come un ammortizzatore sociale

sostenibilità sociale e finanziaria.

Qualunque sia la mediazione che il governo riuscirà a proporre (o imporre) sembra che la materia pensionistica voglia essere sottratta al disegno del futuro del Paese. E i disegni hanno bisogno di prospettiva. Negli sguardi verso l'orizzonte sarebbe già molto non ricadere in errori marchiani verso i quali i nostri politici amano incorrere. La favola di quota 100 si fondeva su una falsa credenza: pensionarsi serve a favorire l'entrata nel mondo del lavoro. Si era vaticinato un rapporto di 1 a 3. Un pensionato a quota 100 avrebbe generato tre nuovi posti di lavoro. Falso. Tre volte falso.

Non c'è mai stata alcuna evidenza che il pensionamento generi automaticamente nuova occupazione. Anzi. Nei Paesi in cui il tasso di occupazione dei lavoratori anziani è più alto, il tasso di occupazione giovanile è il più elevato. Il lavoro genera lavoro. Di più: nel caso di quota 100 l'evidenza emersa è proprio quella contraria, cioè l'uscita anticipata dal lavoro ha raffreddato la nuova occupazione. Il vero obiettivo per una riforma delle pensioni si deve collegare alla creazione di nuova massa contributiva. Quindi favorire il lavoro, accelerare l'accesso, ridurre i Neet, e restringere il perimetro dell'assistenzialismo (non l'assistenza rivolta alla povertà assoluta, ovviamente) per indurre più persone a occuparsi.

Il lavoro è l'unico antidoto alla crisi delle pensioni. Qualunque riforma deve essere connessa con quella del mercato del lavoro.

*ex presidente Inps